



**SPIAGGE SICURE ANCHE NELL'ESTATE 2019**  
«Bene il grande rafforzamento dell'operazione "Spiagge sicure"». Così il governatore Luca Zaia commenta la riconferma dei fondi del Viminale per un maggior controllo di polizia locale



Domenica 3 Marzo 2019  
www.gazzettino.it

## Processo Gaiatto, la carica dei 1100 truffati

► Seconda udienza preliminare, chiesto il sequestro dei beni di tutti gli imputati: circa 3-4 milioni. Ma ne sono spariti 30

► Tra i danneggiati l'imprenditore Samuele Faè, ora in cella coinvolto nell'inchiesta sui Casalesi: ci ha perso 6 milioni

### IL PROCESSO

**PORDENONE** Samuele Faè, presente. La Porsche dell'imprenditore di Caorle non sfreccia più davanti al "palagiustizia" di Cordenons, dove ieri si è celebrata la seconda udienza preliminare per la mega truffa della Venice Investment Group del trader portogruarese Fabio Gaiatto. Eppure Faè, in carcere da una settimana nell'ambito dell'inchiesta veneziana sul clan dei Casalesi, non rinuncia alla sua costituzione di parte civile, che pesa per 6 milioni di euro. È in testa, per quanto riguarda la somma, a una lista di 1.131 risparmiatori, che ieri si è allungata con altre decine di costituzioni di parte civile. Il piatto degli "investimenti perduti" è sempre più pesante, ci si sta avvicinando ai 30 milioni di euro (quasi 8 milioni con l'avvocato Luca Pavanetto, circa 5 milioni con Michele Peretto, quasi 3 milioni con l'afue tutelata da Enrico Conti, altri due milioni con l'avvocato Aldo Pardo solo per citare i gruppi più numerosi). Dopo Faè, il più danneggiato è sicuramente il tennista altoatesino Andreas Seppi, 520mila euro: «Ha saputo della Venice attraverso un broker - spiega il suo legale, Michela Luciani - che aveva conosciuto Gaiatto ai tempi cui lavorava come portiere d'albergo in Val di Fassa».

### POCHE SPERANZE

Le difese dei 17 imputati - l'avvocato Francesco Murgia il più agguerrito - hanno sollevato una raffica di eccezioni. Si cerca di estromettere più risparmiatori possibile, soprattutto quelli che si sono costituiti facendo leva sul reato di associazione per delinquere. La parola spetta al gup Eugenio Pergola: si pronuncerà domani. Il procuratore Raffaele Tito ha chiesto che vengano ammesse tutte le parti civili. I risparmiatori ci sperano, ma sanno anche che recuperare il denaro ingoiato dalla Venice sarà arduo. In udienza c'era Boris Zadkovic, curatore fallimentare di Studio Holding doo, la società proprietaria

degli immobili di Gaiatto fallita in Croazia. Spera di recuperare qualcosa per i suoi creditori in Italia, ma il sequestro per equivalente dei beni porterà direttamente a una confisca. Significa che tutto finirà nelle casse dello Stato italiano. Resta, dunque, il conto corrente aperto dalla Procura per coloro che patteggeranno. Due posizioni marginali hanno già versato 17.500 euro.

### GLI "ESTERNI"

Gli altri imputati accusati di aver procurato clienti a Gaiatto si difenderanno a giudizio per dimostrare che nulla avevano a che fare con l'attività di trading della Venice. A processo andrà anche la segretaria-braccio destro di Gaiatto, Claudia Trevisan di Fossalta di Portogruaro. Gaiatto chiederà il rito abbreviato e la compagna Najima Romani patteggerà.

Anche la slovena Marija Rade chiede di patteggiare versando 50mila euro. La Procura vorrebbe di più, ma il suo legale, Damijan Terpin sta valutando il da farsi. Venerdì, nell'interrogatorio reso dalla Rade al procuratore Tito, ha infatti depositato una memoria per dimostrare che la Rade è una figura marginale, che ci sono aspetti che la Procura non ha esplorato e che allargherebbero il ventaglio dei potenziali indagati ad alcuni ex collaboratori di Gaiatto. Si tratta di aspetti su cui si stanno concentrando anche alcuni legali di parte civile: non si capisce, nel labirinto di società e conti correnti gestiti da Gaiatto, dove siano finiti i soldi delle vittime. È per questo che ieri l'avvocato Pavanetto ha fatto istanza al gip di sequestro conservativo dei beni di tutti i coimputati di Gaiatto. «Abbiamo fatto delle visure catastali e abbiamo visto che hanno appartamenti, ville, capannoni e terreni - ha detto - Siccome non sono stati colpiti da alcuna misura, chiedo che quei beni vengano sequestrati. Dai miei conteggi dovrebbero garantire un rientro pari a 3/4 milioni di euro. Se non dovesse essere accolta l'istanza, la perseguiremo in sede civile».

**Cristina Antonutti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RITO ABBREVIATO Fabio Gaiatto, a Cordenons la seconda udienza preliminare: dai truffati piovono richieste di costituzione di parte civile**



## «Ho suonato il campanello di casa e ho trovato le guardie del corpo»

### LA VITTIMA

**PORDENONE** Giubbotto-mimetica, piercing al sopracciglio e al collo il cartellino rosso delle vittime della Venice Investment Group. Patrick Marson, 24 anni, guardia giurata di Porcia, ha l'aria di un combattente, di quelli che non si tirano indietro se si tratta di far valere i propri diritti. Per recuperare i suoi 10mila euro era anda-



**«ERANO TRE PERSONAGGI NON MI SONO SEMBRATI MINACCIOSI» Patrick Marson**

to a suonare il campanello della villa di Fabio Gaiatto a Portovechio. Il trader non c'era. C'erano i Casalesi che gli si erano piazzati in casa e che, secondo la ricostruzione della Dda di Trieste, avrebbero condotto le estorsioni a Pola ai danni degli ex collaboratori di Gaiatto. È con loro, i "napoletani", che Marson ha parlato. «Gaiatto non c'era», racconta in una pausa dell'udienza preliminare che si sta celebrando nel

centro culturale Aldo Moro di Cordenons, alle porte di Pordenone. «Ho avuto il contatto diretto con le sue guardie del corpo - continua - Mi hanno detto che era assente e che mi avrebbe richiamato lui. In realtà non ho ricevuto alcuna chiamata». Marson colloca quel colloquio tra gennaio/febbraio 2018. «Erano tre personaggi, non saprei dire chi - afferma - Non erano minacciosi, anzi erano anche gentili,

però dall'accento erano palesemente napoletani. Ero con un amico, ho anche un testimone».

Marson, che si è costituito parte civile con l'associazione Afue, aveva sentito parlare della Venice Investment Group da amici. «Ero convinto di prendere la provvigione sin dal primo mese - spiega - In realtà continuavano a ritardare questi bonifici. Io sollecitavo la Venice, ma loro continuavano a dire che dovevano risolvere dei problemi con le banche, di stare tranquillo. Invece, niente». Al processo spera di recuperare qualcosa. «Anche perché sono giovane - sottolinea - e 10 mila euro per me hanno un certo peso. Speravo di investirli e ricavarci un profitto, avevo degli amici che lo stavano facendo e prendevano provvigioni mensili. Mi sono fidato, vedevo che funzionava, invece adesso sono qui».

**C.A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Najima, la bella compagna dal giudice come a un défilé

### L'IMPUTATA

**PORDENONE** Un'entrata in scena mozzafiato. Chi l'ha vista scendere dal furgoncino blindato della polizia penitenziaria di Trieste e poi varcare la soglia del consiglio comunale di Cordenons, dove si sta celebrando il processo alla Venice Investment Group, è rimasto incantato. Najima Romani, 32 anni compiuti il 12 febbraio nel carcere del Coroneo, i biondi capelli sciolti sulle spalle, avanza a testa alta e passo sicuro, senza alcuna paura di farsi giudicare né dai risparmiatori truffati né dai magistrati. Ieri è stata l'unica, su una lista di 17 imputati, a presentarsi

davanti al gup Eugenio Pergola. Indossava una raffinata giacca rosa sopra una lupetto nera. Pantaloni scuri, tacchi a spillo con brillantini Swarovski e suola con lamina dorata, aveva tutti gli occhi puntati su di lei. Si è seduta accanto al suo avvocato, Elisa Trevisan: alla sinistra aveva il giudice, davanti i pm Raffaele Tito e Monica Carraturo. Nessun gioiello, soltanto un paio di orecchini con tre pendenti. Il suo orologio Cartier lo ha già messo a disposizione dei truffati, come del resto tutti i beni che ha a sua disposizione.

Nessun fotografo ha potuto puntare l'obiettivo su di lei. Procura e Gip non vogliono che il processo venga spettacolarizzato



**IL LEGALE: «NAJIMA ROMANI HA MESSO A DISPOSIZIONE DELLE VITTIME TUTTO QUELLO CHE POSSIEDE»**



e hanno dato disposizioni affinché i blindati della penitenziaria (quindi anche quello che il 9 marzo accompagnerà Fabio Gaiatto) parcheggino accanto a una porta nascosta dietro il palazzo. Ma Najima Romani ieri ha dimostrato che è pronta ad assumersi le sue responsabilità. «È sempre stato

suo desiderio essere presente alle udienze di questo processo - spiega il suo legale, Elisa Trevisan - Più passa il tempo è più la situazione diventa pesante per una questione familiare, legata ai due figli piccoli rimasti a casa. Il carcere prova molto le persone, le fa ragionare e riflettere».

Lei sapeva dove finivano i soldi dei risparmiatori? «Finché la vicenda non è chiusa non posso esternare - afferma il suo legale - Lei ha dato disponibilità totale e assoluta a conferire tutto ciò che possiede nel fondo che la Procura ha aperto per le vittime. Non c'è mai stata una posizione diversa rispetto a questa. Aveva un assegno di 5mila euro che è stato già acquisito e un orologio, sono cose che nel momento in cui procedimento sarà chiuso saranno destinate alle vittime». E il procedimento, se non ci saranno ripensamenti, si chiuderà con un patteggiamento.

**C.A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA